

CERTIFICAZIONE DELLE COMPETENZE IN EUROPA

Il riconoscimento delle competenze acquisite dai cittadini europei: un passo avanti contro le barriere a sostegno di una crescita di qualità e sviluppo

L'incontro dell'11 febbraio 2016, indetto dalla **Presidenza del Gruppo Pd Camera dei deputati e dai deputati Pd della Commissione Politiche europee**, sul tema della *certificazione delle competenze* si propone di favorire un confronto e un coordinamento fra tutti gli attori istituzionali e sociali per giungere a un'armonizzazione dei diversi sistemi regionali, in linea con i modelli europei di certificazione, proseguendo il percorso di implementazione delle disposizioni legislative introdotte nel nostro ordinamento in materia.

L'iniziativa intende anche far tesoro del lavoro e delle proposte dell'**Associazione "Officina delle competenze"** che persegue lo scopo di favorire la completa attuazione del "Sistema Nazionale di Certificazione delle Competenze" atta a promuovere una rete nazionale e internazionale per condividere esperienze, procedure e casi studio sui temi della certificazione delle competenze e della valorizzazione degli apprendimenti.

La validazione delle competenze occupa un ruolo di primo piano nell'ambito della **Strategia "Europa 2020"** che pone lo sviluppo di conoscenze, qualificazioni professionali, capacità e competenze formali e informali come premessa indispensabile per favorire crescita economica e occupazione, migliorare l'ingresso e la progressione nel mercato del lavoro, facilitare le transizioni tra le fasi lavorative e di apprendimento, promuovere la mobilità geografica e professionale in tutto lo spazio europeo.

Il tema della formazione del capitale umano e della riqualificazione professionale è condizione imprescindibile per lo sviluppo di competitività, innovazione, crescita e qualità dei servizi.

L'esigenza di costruire un sistema di riconoscimento, validazione e certificazione delle competenze, che permetta all'individuo di valorizzare e spendere le proprie competenze acquisite in un determinato contesto geografico nel mercato del lavoro e nei sistemi di istruzione e formazione a livello europeo, diventa oggi ancora più cruciale in una fase contrassegnata da una grave crisi economico-finanziaria, che ha prodotto negli ultimi anni aumento della disoccupazione, in particolare giovanile, emarginazione, povertà, disagio sociale, perdita di professionalità e conoscenze, in moltissimi paesi europei anche se con caratteri differenziati.

COSA HA FATTO FINO AD OGGI L'EUROPA

Il diritto europeo garantisce che le qualifiche e le esperienze acquisite in uno Stato siano ugualmente riconosciute in tutta l'Unione Europea. Il cittadino può svolgere il proprio lavoro in qualsiasi Stato membro tenendo presente che, nel Paese d'accoglienza, diplomi e qualifiche potrebbero in parte differire da quelli ottenuti nello Stato di origine.

L'Unione europea ha predisposto diversi strumenti per sostenere la *trasparenza e il riconoscimento di conoscenze, competenze e qualifiche* e per far sì che si possa studiare e lavorare più facilmente ovunque in Europa. Dal 17 dicembre 2013 al 15 aprile 2014 la Commissione europea ha condotto un sondaggio online sullo "*spazio europeo delle abilità e delle qualifiche*" che ha messo a confronto gli ostacoli incontrati dai cittadini europei rispetto al riconoscimento delle loro competenze e qualifiche all'interno dell'UE. Il sondaggio ha fatto emergere la necessità di interventi volti a semplificare gli strumenti europei per tali riconoscimenti, in modo da renderli più coerenti e facili da usare e garantire una maggiore attenzione alle esigenze di allievi, studenti, lavoratori e datori di lavoro.

Il **quadro europeo delle qualifiche (EFQ)** consente di confrontare le qualifiche esistenti nei vari paesi e sistemi europei per renderle più leggibili e comprensibili. La **convalida dell'apprendimento non tradizionale e informale** è un modo per riconoscere l'intera gamma delle conoscenze, competenze e abilità di un individuo, indipendentemente dal fatto che siano state acquisite all'interno o all'esterno del sistema educativo formale. Se convalidate (individuate, documentate, valutate e/o certificate) queste esperienze di apprendimento possono essere più visibili e spendibili per ulteriori studi o lavori. Il compito dei dispositivi di certificazione è anche quello di rendere trasparente il sommerso e valorizzare tutte le abilità, anche quelle acquisite spontaneamente o informalmente.

I paesi dell'UE sono chiamati a prendere i provvedimenti necessari per poter procedere alla loro convalida entro il 2018. A tal fine rilevano alcune linee guida, tra cui:

- un *inventario europeo* viene regolarmente aggiornato per fornire una panoramica delle buone pratiche in questo campo;
- *Europass* offre un pacchetto di cinque documenti standardizzati e un passaporto delle competenze disponibili gratuitamente in 26 lingue per consentire agli utenti di presentare le loro competenze, qualifiche ed esperienze in tutta Europa;
- i *sistemi di crediti ECTS* (per l'istruzione superiore) e *ECVET* (per l'istruzione e formazione professionale);
- i *provvedimenti per la garanzia e certificazione della qualità* nell'istruzione superiore e nell'istruzione e formazione professionale;

- la *Raccomandazione del consiglio dell'Unione europea sulla convalida dell'apprendimento non formale e informale* (2012).

COSA HA FATTO FINO AD OGGI L'ITALIA E COSA OCCORRE FARE

Il **sistema nazionale di certificazione delle competenze** è stato introdotto nell'ordinamento italiano con la **Legge 92/2012 di riforma del mercato del lavoro, all'articolo 4, commi da 51 a 61 e da 64 a 68, ha legiferato per la prima volta in Italia in materia di apprendimento permanente**. In particolare, il comma 51 dell'articolo 4 definisce l'apprendimento permanente come *"qualsiasi attività intrapresa dalle persone in modo formale, non formale, informale, nelle varie fasi della vita, al fine di migliorare le conoscenze, le capacità e le competenze, in una prospettiva personale, civica, sociale e occupazionale"*. L'art. 4 delega il governo alla definizione delle norme generali e dei livelli essenziali delle prestazioni per l'individuazione e validazione degli apprendimenti acquisiti in contesti non formali e informali, con riferimento al sistema nazionale di certificazione delle competenze e ne stabilisce i criteri e principi direttivi, disegnando il sistema pubblico nazionale di certificazione delle competenze.

Il successivo **decreto legislativo n. 13/2013 ne ha disciplinato l'attuazione**, costituendo il "tassello" fondamentale per valorizzare il diritto delle persone all'apprendimento permanente, in un'ottica personale, sociale e occupazionale, indicando due linee di intervento prioritarie:

- a) la costituzione del *Repertorio nazionale dei titoli di istruzione e formazione e delle qualificazioni professionali*, costruito in coerenza con i criteri metodologici di cui alla Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 aprile 2008 riguardante il quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente (EQF).
- b) la definizione degli *standard minimi* del servizio del sistema nazionale di certificazione delle competenze (di processo, di attestazione, di sistema)

Il **30 giugno 2015** il Ministero del Lavoro, di concerto con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ha emanato un **DM** per la *"Definizione di un quadro operativo per il riconoscimento a livello nazionale delle qualificazioni regionali e delle relative competenze, nell'ambito del Repertorio nazionale dei titoli di istruzione e formazione e delle qualificazioni professionali"*, in applicazione del decreto legislativo 16 gennaio 2013, n. 13.

Di recente è stato definitivamente approvato lo **schema di decreto legislativo** (Atto governo 239) **recante recepimento della Direttiva 2013/55/UE** che modifica la direttiva 2005/36/CE relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali e del regolamento (UE) n. 1024/2012 relativo alla cooperazione amministrativa attraverso il sistema di informazione del mercato interno («c.d.

regolamento IMI»). Con questo provvedimento il nostro Paese si posiziona tra i primi in Europa in ordine al recepimento della direttiva che introduce alcune importanti novità: la “**Tessera professionale europea**” che favorisce la libera circolazione dei professionisti e rafforza il mercato interno; un meccanismo di allerta per segnalare i professionisti nel campo della salute e dell’istruzione dei minori colpiti da una sanzione disciplinare o penale con incidenza sull’esercizio della professione; la possibilità, a determinate condizioni, di ottenere un accesso parziale alla professione; la possibilità di ottenere il riconoscimento del tirocinio professionale effettuato in parte all’estero. La “tessera professionale” è una procedura elettronica che semplifica il riconoscimento da parte delle Autorità nazionali della qualifica ottenuta dal professionista nel proprio Paese, riducendo sia i tempi che gli oneri burocratici. Al momento la tessera riguarda solo cinque professioni (infermiere, farmacista, fisioterapista, guida alpina e agente immobiliare) ma in futuro potrà essere estesa dalla Commissione anche ad altre professioni.

Infine, con l’**ACCORDO DI PARTENARIATO 2014-2020** (paragrafo 10.3 “**APPRENDIMENTO PERMANENTE**”, di cui all’allegato del regolamento Ue n. 1303/2013) l’Italia ha indicato tra i criteri di adempimento alcune condizionalità ex ante tematiche, tra cui rileva *l’esistenza di un quadro politico strategico nazionale o regionale per l’apprendimento permanente che preveda misure a sostegno dello sviluppo e del collegamento di servizi per l’apprendimento permanente, compreso il miglioramento delle competenze (convalida, orientamento, istruzione e formazione) e che prevedano il coinvolgimento, anche tramite partenariati, delle parti interessate*. Ciò evidenzia l’impegno a realizzare un programma finalizzato a garantire l’esistenza, su tutto il territorio nazionale, di un quadro operativo di riconoscimento delle qualificazioni regionali e delle relative competenze.

A tal fine occorre proseguire l’implementazione del Piano di lavoro per definire gli elementi comuni per la progressiva standardizzazione delle qualificazioni regionali delle relative competenze, con l’obiettivo di garantirne il riconoscimento e la spendibilità sull’intero territorio nazionale.

Occorre che le Regioni rendano operativi tali programmi e il piano di lavoro elaborato in collaborazione con i Ministeri competenti, regolamentando in conformità agli impegni assunti dall’Italia a livello europeo, superando la fase transitoria indicata nel D.lgs 13/2013, per giungere alla definizione concordata di un quadro di riferimento nazionale delle qualificazioni regionali, superando disomogeneità e facendo tesoro delle migliori pratiche ad oggi messe in campo e maggiormente all’avanguardia.

*A cura di Patrizia De Vita
(Dipartimento Internazionale – PD Camera dei deputati)*

Febbraio 2016